

## Le espansioni semantiche dell'indefinito locativo in messinese

Giorgio Stopo\*

*Sintesi.* I dialetti siciliani nord-orientali presentano una serie di pronomi indefiniti d'uso colloquiale formata a partire dai pronomi interrogativi e dal verbo 'essere', tra cui *unn=è* 'da qualche parte'. In questo articolo s'indagano le espansioni modali e aspettuative del menzionato pronome locativo. L'introduzione delinea il carattere pronominale di *unnè* per venire alla sua funzione evidenziale/epistemica. La seconda sezione è dedicata al valore aspettuale prospettivo che *unnè* assume in presenza (e, talvolta, in assenza) del complementatore *chi/ca*. Infine, si presenta la semantica apprensiva di *unnè* in unione col morfema IRREALIS *mi*. Un questionario fornisce dei dati sull'uso e sulla diffusione geografica dei fenomeni. Per ciascuna parte vengono discussi gli aspetti e i problemi della forma linguistica e si offre una possibile trafila diacronica ricorrendo a confronti tipologici.

*Abstract.* North-Eastern Sicilian dialects exhibit a colloquial set of indefinite pronouns formed from interrogative pronouns and the verb to be, including *unn=è* 'somewhere'. This article investigates the modal and aspectual extensions of this locative pronoun. The introduction outlines the pronominal nature of *unnè*, leading to its evidential/epistemic function. The second section focuses on the prospective value *unnè* acquires with (and sometimes without) the complementizer *chi/ca*. The third section explores the apprehensional semantics of *unnè* when combined with the IRREALIS morpheme *mi*. A questionnaire provides data on the usage and geographic distribution of these phenomena. Each section also discusses the formal issues and proposes a possible diachronic pathway within a typological framework.

### Introduzione

Quest'articolo è tratto da una tesi di laurea magistrale in cui si esamina in maniera diffusa una serie di pronomi indefiniti presenti in Sicilia nord-orientale e in Calabria meridionale. Tale serie, di uso colloquiale, è formata dalla combinazione dei pronomi interrogativi con la terza persona del verbo 'essere' al presente o al passato remoto.

L'indefinito locativo *unn=è* (cioè *unni* 'dove', con verbo 'essere' al presente) è oggetto di varie espansioni semantiche. Seguendo lo studio di Haspelmath<sup>1</sup>, nella pura funzione di pronome, *unnè* ha valore *specific unknown*, ovvero, indica un referente specifico ma ignoto (1a), e *irrealis non-specific* quando il referente non è specifico e la situazione è irrealizzata (1b).

---

\* Università degli studi di Torino, [giorgio.stopo@edu.unito.it](mailto:giorgio.stopo@edu.unito.it)

<sup>1</sup> M. HASPELMATH, *Indefinite pronouns*, Oxford, Oxford University Press, 1997.

(1) a. *Unnè annò*

[ʎun'ne: |            ʎ an'no: ||]  
 WH.dove=è            andare.PAST.3.SG  
 'Da qualche parte è andato';

b. *Dumani unnè annaravi*

[du'ma:ni ʎun'ne: |            ʎanna'ra:vi ||]  
 domani    WH.dove=è    andare.FUT.3.SG  
 'Domani andrà da qualche parte'.

In queste frasi è ben chiaro che *unnè* abbia funzione locativa. Questo è meno ovvio in una frase come:

(2) *Turiddu unnè si mmucciò*

[tu'ridɖu ʎ un'ne: ʎ si    mmut'ʃɔ:]  
 Turiddu    UNNÈ    RIFL nascondere.PAST.3.SG

a. 'Turiddu s'è nascosto **da qualche parte**';

b. 'Turiddu **dev'essersi** nascosto'.

Come si vede, accanto al significato locativo (a.) coesiste un significato non-locativo (b.).

Si possono formulare anche frasi con esclusivo significato non-locativo:

(3) *Turiddu unnè iavi a frevi*

[tu'ridɖu ʎ un'ne: ʎ 'ja:vi                    a 'fre:vi ]  
 Turiddu    UNNÈ    avere.PRES.3.SG    la febbre  
 'Turiddu **deve avere** la febbre'.

Fraasi come (2) possono essere considerate dei *bridging-contexts* e fraasi come (3) *switch-contexts*<sup>2</sup>. Il nuovo significato non è nemmeno pronominale. Quanto di veramente sopravvissuto dell'originario indefinito è il tratto *unknown*: il parlante, chiaramente, non sa per certo o per esperienza diretta quello che predica<sup>3</sup>. Questo tipo di funzione viene chiamata nella letteratura tipologica *modalità epistemica* o *evidenzialità*.

<sup>2</sup> H. NARROG, B. HEINE, *Grammaticalization*, Oxford, Oxford University Press, 2021, pp. 58-61.

<sup>3</sup> La scelta di tradurre (2b) e (3) con l'italiano 'dovere + infinito' riflette la maggiore sfumatura evidenziale di questa espressione rispetto alla scelta di un avverbio come 'forse'. Non è comunque errata una traduzione con il futuro epistemico (es. *Turiddu avrà la febbre*) o con espressioni come 'con ogni probabilità' o 'probabilmente' e nei prossimi paragrafi se ne chiarirà il motivo. D'altra parte, da un punto di vista formale e categoriale, le caratteristiche sincroniche di *unnè* si avvicinano piuttosto a quelle di un avverbio.

Per chiarezza prenderò come riferimento la terminologia di Boye<sup>4</sup>. Nel contributo di questo autore la modalità epistemica viene suddivisa in supporto epistemico *totale*, *parziale* e *neutro*, corrispondente al grado di certezza espresso, e l'evidenzialità in giustificazione o esperienza *diretta* e *indiretta* dell'evento o dello stato delle cose espresso.

Se si guarda alla frase (3), *unnè* ha semantica di *partial support* ma è suggerito anche un significato evidenziale di tipo inferenziale (*indirect justification*). Questo è più esplicito in una frase come:

(4) *Unnè Turiddu è ghintra picchè a luci è ddumata*

[un'ne: tu'riḍḍu ε	j'jintʃa
UNNÈ Turiddu essere.PRES.3.SG	AVV.dentro
pik'ki: a 'lu:ʃi ε ḍḍu'ma:ta]	
perché la luce è accesa	
'Turiddu dev'essere in casa perché la luce è accesa'.	

Almeno introspettivamente *unnè* non esprime *neutral support*.

### *Il questionario su unnè epistemico/evidenziale*

Durante il mese di ottobre 2024 ho diffuso un questionario tramite i *social* volto a indagare le variazioni formali e funzionali dei pronomi indefiniti sul piano diatopico. Il questionario ha raccolto per produzione scritta un centinaio di risposte che coprono territorialmente tutte le province della Sicilia e tutto il meridione della Calabria da Reggio a sud fino a Cosenza a nord.

Una sezione del questionario è stata dedicata, in particolare, a *unnè*. In una prima parte sono state proposte le due frasi in italiano “Gianni sarà arrivato e io non l’ho visto” e “il gatto avrà mangiato troppo, per questo dorme tanto”, una con una maggiore sfumatura epistemica e l'altra con una maggiore sfumatura evidenziale. All'informante si è richiesto di selezionare una o più traduzioni in dialetto (varietà messinese ionica) oppure di digitare la propria.

Oltre alla risposta contenente *unnè*, è stata proposta un'alternativa con *appi a + INF* 'ebbe + *INF*' e una con il futuro epistemico.

Gli scriventi da Enna fino a tutta la Sicilia occidentale hanno fornito delle traduzioni proprie così come i parlanti delle province calabresi di Vibo Valentia, Catanzaro e Cosenza.

Quanto agli informanti che hanno scelto la traduzione con *unnè* non si registrano particolari preferenze per la funzione epistemica o per quella evidenziale.

---

<sup>4</sup> K. BOYE, *Epistemic meaning: A crosslinguistic and functional-cognitive study*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012.

Osservando, invece, la loro provenienza, si può rilevare che l'uso di *unnè* epistemico/evidenziale sia conosciuto tra la città di Reggio Calabria e la provincia di Messina.

### ***Ipotesi diacronica su unnè epistemico/evidenziale***

L'origine dell'uso avverbiale è presto detta visto che i *bridging-contexts* esistono in sincronia. Come si vede dalle frasi (2) e (3), bisogna supporre un processo di rianalisi funzionale da parte dell'ascoltatore che ha "concentrato" il significato locativo su un verbo di movimento (come *andare* o *venire*) o di stato in luogo (come *stare* o *essere*) anche se la "locatività" è implicata (come in *nascondersi* v. frase (2)). Di conseguenza, *unnè* dev'essere stato reinterpretato come avverbio epistemico tramite il tratto *unknown*.

Ipotizzo che la funzione evidenziale-inferenziale discenda da un altro carattere dell'infinito: il tratto di *specific*. Focalizzandomi su *unnè* come *specific-unknown*, il fatto che l'evento associato sia sempre al passato (frase (1a)) o al presente progressivo implica che il parlante ha esperienza presente del moto o dello stato (compresa l'assenza) del soggetto della sua predicazione. Questa esperienza può intendersi come fonte indiretta dell'informazione, quindi come *indirect justification*<sup>5</sup>.

### **Unnè chi: il prospettivo**

In unione col complementatore *chi* il significato che assume *unnè* è *prospettivo*<sup>6</sup> (esempio (5)).

<sup>5</sup> Quella qui presentata è una spiegazione della diacronia di un caso specifico di passaggio da infinito locativo ad avverbio epistemico-evidenziale. A mia conoscenza si possono citare tre casi che condividono molti aspetti dell'evoluzione semantica vista nel messinese: il tedesco *etwa*, il greco antico *pou* e il neerlandese *ergens*. *Etwa* in origine significava 'da qualche parte', ma ha oggi assunto il significato di 'approssimativamente' o 'forse' (A. JÄGER, *Anything is nothing is something. On the diachrony of polarity types of indefinites*, in «*Natural Language and Linguistic Theory*», 28, 2010, p. 804). *Pou* in greco antico è usato già a partire da Omero con valore epistemico evidenziale. Prendendo in esame lo studio di Gijbels e Van Rooy (S. GIJBELS, R. VAN ROOY, *Που in Attic drama: Evidential marker and common ground manager*, in «*Symbolae Osloenses*» 97/1, 2023, pp. 75-114) sulla lingua del teatro, sembra di poter rintracciare per *pou* le funzioni di *partial* e *full support* e di *indirect justification*. Meno chiaro è il caso del neerlandese *ergens*, su cui scrive Koier (E. KOIER, *Interpreting particles in dead and living languages: A construction grammar approach to the semantics of Dutch ergens and Ancient Greek που*, Utrecht, LOT, 2010). Sembra che il suo acquisito valore modale sia tale da codificare la provenienza dell'informazione dalla mente del parlante, quindi forse, si ha a che fare con una *direct justification* che l'autrice traduce 'da qualche parte in me' (*ivi*, pp. 129-152).

<sup>6</sup> Oltreché *prospettive* 'prospettivo' in letteratura si utilizzano i termini *imminent future* (soprattutto nei lavori di Bybee) e *proximative* (nei lavori di Heine, Kuteva, Johanson e Nevskaya). Scrive Comrie (B. COMRIE, *Aspect*, New York, Cambridge University Press, 1976, p. 64) che il prospettivo esprime che "uno stato è messo in relazione a una situazione susseguente, per esempio il caso in cui qualcuno è nello stato di essere sul punto di fare qualcosa" [traduzione mia]: in altri termini uno stato presente con rilevanza nel futuro.

(5) *Unnè chi vveni*

[un'ne: ki                      v've:ni]  
 UNNÈ COMP.REAL venire.PRES.3.SG  
 'Sta per venire'.

Entro questa categoria tempo-aspettuale esiste un'importante interazione con gli *accomplishments*: predicati come 'evaporare' o 'consumare' sono lessicalmente completivi e non causano problemi a una lettura egressiva come "sto per finire di"; predicati non intrinsecamente completivi come 'salire' o 'leggere un libro' si possono prestare a una duplice lettura fasale ma un'interpretazione incoativa è meno marcata di un'interpretazione completiva<sup>7</sup>.

Prendendo il messinese, frasi come:

(6) a. *Unnè chi nchiana u cafè*

[un'ne: ki                      j'ca:na                      u ka'f:ε ]  
 UNNÈ COMP.REAL                      salire.PRES.3.SG                      il caffè  
 'Sta per (iniziare a) salire il caffè'

b. *Unnè chi mi lleggiu un libbru*

[un'ne: ki                      mmi l'leđđ̄ʒu                      un 'libbru]  
 UNNÈ COMP.REAL PRON.1.SG leggere.PRES.1.SG                      un libro  
 'Sto per (mettermi a) leggere un libro'

si considerano assai più facilmente incoative, come evidenziato in traduzione. Nella frase (6b), per esempio, è chiaro un tratto d'intenzione del parlante (cioè "ho intenzione di leggere") e non di constatazione di un suo stato (cioè "mi sono accorto che sto finendo di leggere"). Questo è parallelo in italiano.

Venendo in particolare al messinese, se si volesse rendere la sfumatura completiva, oltre a utilizzare perifrasi con il verbo *finiri* 'finire' (come in italiano), questa lingua permette di ricorrere a *unnè chi* con la forma perfettiva del predicato:

(7) a. *Unnè chi nchianau u cafè ... e tu ancora dommi*

---

<sup>7</sup> Le categorie usate sono reinterpretate a partire dallo studio tipologico di Kuteva *et al.* (T. KUTEVA, B. AARTS, G. POPOVA, A. ABBI, *The grammar of non-realization*, in «Studies in language», 43/4, 2019, pp. 850-895) e dal contributo di Caudal (P. CAUDAL, *Avertive/frustrative markers in Australian languages: blurring the boundaries between aspectuo-temporal and modal meanings*, in K.M. JASZCZOLT, a cura di, *Understanding human time*, Oxford, Oxford University Press, 2022) sulle lingue australiane. Entrambi i testi si focalizzano sull'avertività e distinguono una funzione di inizio frustrato e una funzione di culminazione frustrata (KUTEVA *et al.*, *The grammar of non-realization*, cit.: 'frustrated initiation', 'frustrated completion'; P. CAUDAL, *Avertive/frustrative markers in Australian languages*, cit.: 'preparatory stage avertive', 'inner stage avertive').

- [un'ne: ki                      ɲca'na:u                      u ka'f:ɛ]  
 UNNÈ COMP.REAL      salire.PERF.3.SG      il caffè  
 'Il caffè sta per salire del tutto ... e tu ancora dormi';  
 b. *Unnè chi mi lliggiu un libbru ... e tu ancora dommi*  
 [un'ne: ki                      mmi                      lliq'ɟzi:u                      un 'libbru  
 UNNÈ COMP.REAL PRON.1.SG leggere.PERF.1.SG      un libro  
 'Sto per terminare di leggere un libro ... e tu ancora dormi'

### La diffusione geografica di unnè chi

Passando alla questione della diffusione geografica, aggiungo in premessa di aver riscontrato che *unnè chi* può essere trasportato nell'italiano messinese e reggino come 'dov'è che'. Reco qui una frase d'esempio che ho ascoltato presso un medico parlante nativo di messinese urbano: «*dov'è che muore* questo ragazzo!»<sup>8</sup>.

Varianti di *unnè chi* si possono trovare diffusamente nella Calabria meridionale. Rohlfs<sup>9</sup> registra *aund'è chi chiovi* 'fra un momento piove' per Ferruzzano nel reggino; un ulteriore caso considerato in Rohlfs<sup>10</sup> è *adduvè chi chiovi* per Roccella Ionica<sup>11</sup>. Infine, lo stesso Rohlfs<sup>12</sup> nota la forma *zzondè (chi)* nella Piana di Gioia Tauro<sup>13</sup>:

- (8) a. *Zzondè chi chiovi* 'sta per piovere'; (Cittanova)  
 b. *Zzondè chiovi* 'sta per piovere'. (Anoia)

Quanto alla Sicilia, il *Vocabolario Siciliano*<sup>14</sup> riporta il caso di *unnè ca chjovi* 'sta per piovere' a Catenanuova, uno dei comuni più orientali della provincia di Enna. Il fenomeno non sembra andare più a Ovest di così in Sicilia.

Nel questionario di ricerca ho proposto agli informanti la traduzione in dialetto delle seguenti frasi: "Gianni sta per arrivare", "sta per spegnersi il fuoco e non ho

<sup>8</sup> Un informante da Reggio Calabria afferma di aver registrato lo stesso uso nella propria città ma non posso fornire dati di prima mano.

<sup>9</sup> G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977, p. 824.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>11</sup> Numerosi esempi di *aund'è* e *adduvè* sono reperibili sul *web*. Per esempio, si consulti per il dialetto di Ferruzzano F. TRIPODI, *Le vie del Signore sono infinite*, <https://www.dramma.it/dati/libreria/viedelsignore11.htm> e per il dialetto di Roccella Ionica P. CARELLA, *A casa sutta all'ortu*, <https://www.ateatro.info/copioni/a-casa-sutta-allortu/>.

<sup>12</sup> G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, cit., p. 819.

<sup>13</sup> Il morfema *zzo-* era usato come prefisso in alcuni dialetti calabresi meridionali per formare degli indefiniti a partire dai pronomi interrogativi e il verbo 'essere'. Queste forme, non più in uso, sono raccolte in G.B. MARZANO, *Dizionario etimologico del dialetto calabrese*, Laureana di Borrello, Il Progresso, 1928, p. 297; G. ROHLFS, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Berna, Francke, 1949-1954 (trad. it.: Torino, Einaudi, 1966-1969), vol. 2, § 513; in ID., *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, cit., p. 485, p. 819.

<sup>14</sup> G. PICCITTO, G. TROPEA, S.C. TROVATO, *Vocabolario Siciliano*, Catania-Palermo, CSFLS, vol. 5, p. 907.

più legna”, “Gianni stava per cadere”, “sta per piovere”. Inoltre, ho richiesto una traduzione a partire dal dialetto *ricogghi i robbi unnè chi ghiovi* ‘raccogli i panni: sta per piovere!’

La frase “Gianni sta per arrivare” è tradotta con *unnè chi* da parlanti di Milazzo (ME), Santa Teresa di Riva (ME) e Messina. Bisogna notare che un parlante di Messina (città) tra i 31 e i 35<sup>15</sup> traduce con *a-unnè*. La forma *aundè chi* è confermata per Pellaro (RC), Mosòrrofa (RC), e Reggio Calabria. Un parlante da Pellaro (RC) tra 21 e 25 anni traduce con *aundè chi ruvau Gianni* utilizzando la forma perfettiva del verbo ‘arrivare’.

La frase “Gianni stava per cadere” è tradotta con *unnè chi* nella medesima estensione territoriale. Si segnala un caso di traduzione *unn-era chi cadìa* che sarà illustrato a fine del prossimo paragrafo.

Per la frase “sta per piovere”, in cui l’azionalità è diversa (una *activity* anziché un *achievement*), sembra essere maggiormente fissa la formula *unnè chi*, tant’è che quasi tutti i parlanti delle province di Messina e Reggio Calabria la adoperano. Inoltre, un parlante da Milazzo (ME) tra i 51 e i 55 anni e un parlante da Barcellona Pozzo di Gotto (ME) tra i 36 e i 40 anni traducono con *unnè* senza *chi*. Gli stessi parlanti pare non riconoscano l’uso di *unnè* epistemico/evidenziale, perché non lo selezionano nei *tasks* dedicati.

Quanto alla traduzione dalla forma dialettale in italiano, è indicativo notare che i parlanti di altre varietà non riconoscono *unnè chi*. Per esempio, un informante da Mazara del Vallo (TP) traduce *unnè chi* come ‘non è che’ e ugualmente fanno un informante da Gela (GL) e tutti gli informanti delle province di Catanzaro e Cosenza.

Il fenomeno è quindi proprio della Sicilia nord-orientale e del reggino.

### ***Ipotesi diacronica per unnè chi***

Date le funzioni citate in precedenza per *unn=è*, per una frase come *unnè chi arriva* si potrebbero immaginare tre traduzioni letterali: ‘da qualche parte che arriva’ se considerata la funzione d’indefinito, ‘dove è che arriva’ se considerata la funzione d’interrogativo e ‘probabilmente che arriva’ se considerata la funzione epistemica. Nessuna di queste corrisponde alla semantica sopra delineata e ciascuna pone problemi formali.

La prima traduzione mostra che mancherebbe una copula per avere una struttura grammaticale. La seconda traduzione rivelerebbe la struttura di un’interrogativa diretta scissa ma manca l’intonazione da interrogativa. La terza traduzione ricorda la struttura delle interrogative italiane del tipo *forse che?*; ma *unnè* non è usato mai in contesti di domanda quindi, come le altre due traduzioni, anche questa non risolve la problematicità della forma.

---

<sup>15</sup> Nel questionario sono state replicate le fasce d’età utilizzate per la costruzione del Corpus KIParla.

Più generalmente si potrebbe considerare *unnè chi* un avverbio con complementatore, cioè una struttura che non sarebbe affatto un *unicum* nelle lingue d'Europa<sup>16</sup>:

(9) a. *Probablement qu' il va pleuvoir*

Probabilmente COMP esso andare.PRES.3.SG piovere.INF  
'Probabilmente pioverà'; (francese)

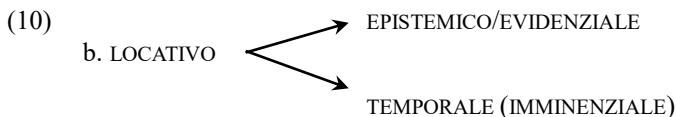
b. *Vaevalt et sadama hakkab*

Difficilmente COMP piovere.INF iniziare.3.SG  
'Difficilmente pioverà'. (estone)

Strutture come (9) non sono una novità neanche per il siciliano, come per l'avverbio evidenziale-riportivo *dici(chi)* o per *capaci(ca)* 'possibilmente' e altri casi segnalati da Cruschina<sup>17</sup>. Naturalmente, Ramat e Ricca<sup>18</sup> sottolineano che la presenza di un complementatore è facilmente giustificabile in caso di grammaticalizzazione da verbi come, per l'appunto, in *dici(chi)* o da aggettivi come in *capaci(ca)* da *è capaci ca* 'è possibile che'. Invece, nei casi simili al francese e all'estone è plausibile che ci sia stata un'estensione del *pattern* aggettivale su un avverbio.

Nel caso di *unnè* non sarebbe ben chiaro se ipotizzare un *pattern* verbale o aggettivale, data la copula facilmente segmentabile; ma, aldilà di questo, sussisterebbe un cortocircuito funzionale. Il passaggio '*unnè* epistemico > *unnè chi* prospettivo (o futuro imminente)' si pone in controsenso rispetto alla grammaticalizzazione 'futuro > epistemico' sistematicamente attestata nelle lingue del mondo<sup>19</sup>.

Tenterò quindi un'altra strada. Si può presumere che *unnè* dal significato locativo 'da qualche parte' abbia assunto, per metafora, una funzione avverbiale temporale del tipo 'in qualche luogo nel tempo > in qualche momento'. Seguendo questa proposta, da una medesima origine locativa partirebbero due strade diverse:



<sup>16</sup> P. RAMAT, D. RICCA, *Sentence adverbs in the languages of Europe*, in J. VAN DER AWERA, a cura di, *Adverbial constructions in the languages of Europe*, Berlin-New York, De Gruyter, 1998, pp. 213-214.

<sup>17</sup> S. CRUSCHINA, *L'espressione dell'epistemicità e dell'evidenzialità in siciliano. Gli avverbi in -ca*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 30, 2023, pp. 63-82.

<sup>18</sup> P. RAMAT, D. RICCA, *Sentence adverbs in the languages of Europe*, cit., pp. 213-214.

<sup>19</sup> Un caso ben noto è il futuro italiano che assume valore epistemico: *l'incontro sarà domani* può significare 'l'incontro è fissato per domani' oppure 'l'incontro probabilmente avverrà domani'. Si vedano, per un'idea generale, B. HEINE, T. KUTEVA, *World lexicon of grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, pp. 185-186 e J. VAN DER AWERA, V.A. PLUNGIAN, *Modality's semantic map*, in «Linguistic typology», 2/1, 1998, pp. 79-124.



Si tratta, d'altronde, di un processo che trova solidi paralleli in letteratura<sup>20</sup>.

Resta da spiegare il tratto di imminenza. Nella sua acquisita funzione temporale *unnè* concorrerebbe con *quann*=è 'in qualche momento', ma questo non succede. *Unnè* è infatti una marca locativa che ammette in messinese egualmente la funzione di moto a luogo (frase (1a)) e la funzione di stato in luogo (frase (11)).

(11) *Unnè ci su i gghiavi*

[un'ne:      ʃi                      'su                      i j'Ja:vi]  
 WH.dove=è PRON.LOC essere.PRES.3.PL      le chiavi  
 'Da qualche parte ci sono le chiavi'.

In termini azionali, ammette talvolta uno *stato*, talaltra un *evento*. Quando si realizza la metafora SPAZIO > TEMPO si può supporre che *unnè* selezioni la sua funzione d'evento che si traspone non 'in un qualche momento *determinato*' (come *quannè*) bensì 'entro un qualche momento' cioè in un tempo *continuato* e *delimitato* (o *imminente*), simile all'italiano *a momenti* o all'inglese *in a moment*.

Quanto alla trafilata formale, in tutti i dialetti deve essersi diffuso e generalizzato un *pattern* aggettivale con uso del complementatore *chi*. L'assenza di *chi* è invece rintracciabile nel caso di Anogia registrato da Rohlf s e, forse, sul versante tirrenico della Sicilia nord-orientale, come mostrano i risultati del questionario. Bisogna presumere che si tratti di contesti in cui l'*unnè* temporale non può essere confuso con l'*unnè* espistemico o locativo (e questo è da verificarsi). Quest'ultima osservazione può a sua volta giustificare la specializzazione di *unnè chi* come prospettivo a scapito del nudo *unnè* per evitare ambiguità tra significato aspettuale e modale.

Infine, data la facile risegmentazione in '*unn*' + verbo essere', presso alcuni parlanti è plausibile la codifica della temporalità direttamente su *unnè chi*, come per il caso di un informante da Santa Teresa di Riva (ME) nella fascia d'età tra 20 e 25 anni, che traduce la frase 'Gianni stava per cadere' con *Gianni unn'era* (WH.dove=essere.IMPF.3.SG) *chi cadia*.

<sup>20</sup> Per esempio, si vedano B. HEINE, U CLAUDI, F. HÜNNEMEYER, *Grammaticalization: A conceptual framework*, Chicago, University of Chicago Press, 1991, p. 33 e B. HEINE, T. KUTEVA, *World lexicon of grammaticalization*, cit., p. 275.

**Unnè mi: il complementatore apprensivo**

C'è ancora un'ultima funzione ricoperta da *unnè* ed è il cosiddetto *apprensivo*:

(12) *Unnè mi ti veni a frevi*

[ʃun'ne: mi ti 've:ni a 'fre:vi ]  
 UNNÈ COMP.IRR<sup>21</sup> PRON.2.SG.DAT venire.PRES.3.SG la febbre  
 'Non sia mai che ti venga la febbre!'

Il contributo più importante per questa funzione è quello di Lichtenberk<sup>22</sup>. L'autore parte dallo studio della lingua austronesiana to'aba'ita (Isole Salomone), in cui il complementatore *ada* è una forma che introduce frasi a *partial support* e con una semantica di 'non desiderato'. *Ada* codificherebbe quindi una *modalità mista* che è qui chiamata *apprehensional* 'apprensivo', utilizzata proprio per esprimere preoccupazione. Per esempio:

(13) *Ada keka fanga sui na'a*

COMP.APPR PRON.3.PL.SEQ<sup>23</sup> mangiare COMP PERF  
 'Non sia mai che abbiano finito di mangiare!'

*Ada* è anche il complementatore dedicato per i *verba timendi*. Inoltre, esiste un'altra funzione di *ada* suddivisa dall'autore nella sotto-funzione a. *in-case* e nella sotto-funzione b. *avertive*. Qui chiamerò b. "finale negativa" in modo da non confonderla con la funzione avertiva vera e propria. *In-case* collega una precauzione a uno scenario possibile. La finale negativa collega una soluzione a un problema esistente. Lichtenberk<sup>24</sup> sussume le due sotto-funzioni nella sovraordinata funzione *precautioning* 'precauzionale'. Secondo l'autore la bipartizione in due sotto-funzioni è necessaria perché nella stessa lingua esiste un subordinatore specializzato per le frasi finali che può essere usato in una finale negativa ma che non ha valore di *in-case*<sup>25</sup>. Inoltre, si noti che le strutture dei *verba timendi* e dei *precautioning* sono composte da due frasi.

<sup>21</sup> Per la precisione, seguendo Ledgeway (A. LEDGEWAY, *Variation in the Romance infinitive: the case of the southern Calabrian inflected infinitive*, in «Transactions of the Philological Society», 96, 1998, pp. 1-61), ci sono buone ragioni per considerare *mi* (COMP.IRR) in realtà come una marca prefissa di infinito flessivo; pertanto, di seguito, *mi* sarà glossato come INF. L'autore adduce varie motivazioni a questa interpretazione, tra cui il fatto che la negazione precede *mi* (*no=mmi*), che sia possibile riempire una posizione Spec in presenza di *mi* (es. *unni mi* 'dove che') e che sia possibile la compresenza di un complementatore diverso (es. *chi mmi*).

<sup>22</sup> F. LICHTENBERK, *Apprehensional epistemics*, in J. BYBEE, S. FLEISCHMANN, a cura di, *Modality in grammar and discourse*, Amsterdam, John Benjamins, 1995, pp. 293-327.

<sup>23</sup> SEQ = sequenziale: indica un evento che segue a un evento principale.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 302.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 301.

### **Il comportamento di unne mi**

Venendo a *unne mi*, come si vede dalla frase (12), è ricoperta la funzione di *puro apprensivo*.

*Unne mi* è presente anche con i *verba timendi*:

- (14) *Mi scantu unne mi ti rifriddi*

[mi 'skantu un'ne:  
RIFL.1.SG spaventare.PRES.1.SG UNNÈ  
mi ti r'friddi]  
INF RIFL.2.SG raffreddare.PRES.3.SG  
'**Temo che** ti prenda il raffreddore'.

*Unne mi* ricopre la funzione *in-case*:

- (15) *Ridduciu i robbi unne mi ghiovi*

[rid'du:ʃu i 'robbi un'ne: mi j'jo:vi]  
raccolgere.PRES.1.SG i vestiti UNNÈ INF piovere.PRES.3.SG  
'Raccolgo i vestiti **in caso** piova'.

Al posto della finale negativa è presente una funzione leggermente diversa: *unne mi* può indicare un *motivo supposto e non desiderato* (in questo esprime anche un tratto di *partial support*).

- (16) *Non fari bbuci unne mi nni sentunu*

[nɔŋ \_ 'fa:ri b'bu:ʃi un'ne: 'mi \_nni  
NEG.PROIB fare.INF grido.PL UNNÈ INF PRON.1.PL.ACC  
'sentunu]  
sentire.PRES.3.PL  
'Non gridare **perché potrebbero** sentirci (**e non voglio**)'.

A livello formale il soggetto può stare tra *unne* e *mi*, prima di *unne* o in fine frase:

- (17) *Non fari bbuci (iddi) unne (iddi) mi \*(iddi) nni sentunu (iddi)* [*iddi* = loro]

mentre la negazione può stare solo dopo *unne*:

- (18) *Mi scantu unne no-mmi ghiovi*

[mi 'skantu un'ne: 'nɔmmi  
RIFL.1.SG spaventare.PRES.1.SG UNNÈ NEG=INF  
j'jo:vi]  
piovere.PRES.3.SG  
'Ho paura **che non** pioverà'.

### **Lo status formale di *unnè* + *mi***

Il fatto che la negazione sia vincolata a destra di *unnè* fa certamente pensare a una posizione sintattica di quest'ultimo superiore tanto a *mi* quanto al negatore. Si tratta dello stesso ordine di un tipico complementatore.

Il problema è che il soggetto può precedere *unnè* e questo non succede con *che* in italiano o con complementatori simili:

(19) Voglio **che tu** mangi / \***tu che** mangi

In realtà la posizione di *unnè* assomiglia da vicino alla distribuzione dei complementatori INT (interrogativi) come l'italiano *se* che ammettono un elemento topicale (come anche un soggetto) a sinistra<sup>26</sup>:

(20) Non so **se lui** viene / **lui se** viene.

La prospettiva cartografica sulla periferia sinistra della frase permette di affermare che *unnè* sia un complementatore del tipo INT, in armonia, tra l'altro, alla funzione *in-case*. Quindi, come il caso di *ada* in to'aba'ita così *unnè* in messinese è da considerarsi un COMP.APPR (complementatore apprensivo). Per la precisione, esso rientra nella più generale categoria dei subordinatori quando si prendono in esame le funzioni precauzionali.

### **Il questionario su *unnè mi***

Un *task* del questionario già menzionato è dedicato a *unnè mi*. È stato richiesto agli informanti di tradurre dal dialetto (varietà messinese ionica) le seguenti frasi: *ricogghi i robbi unnè mi ghiovi* 'raccogli i panni perché potrebbe piovere' e *unnè mi cci veni a frevi* 'non sia mai che gli venga la febbre'. Naturalmente bisogna tenere in conto che queste strutture sono difficili da rendere in italiano anche per chi le padroneggia.

Le traduzioni da considerarsi corrette non vanno più a Ovest della provincia di Messina e non pare raggiungano la provincia di Reggio Calabria, salvo che per un parlante di Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC) tra i 21 e i 25 anni, che traduce la prima frase come 'raccogli i vestiti perché può piovere'. Purtroppo, non si può risalire alla storia personale del parlante né si può esser certi che non abbia solo "azzeccato" una traduzione corretta.

Questa struttura è invece tradotta correttamente da almeno due informanti da Milazzo, dalla maggior parte degli informanti di Santa Teresa di Riva (ME) e da alcuni abitanti della città di Messina. Si può concludere, preliminarmente, che *unnè mi* sia una forma finora localizzata nel solo territorio messinese.

<sup>26</sup> Si veda L. RIZZI, G. BOCCI, *Left periphery of the clause: Primarily illustrated for Italian*, in M. EVERAERT, H. VAN RIEMSDIJK, a cura di, *The Wiley Blackwell companion to syntax*, 2017, pp. 1-30.

**Ipotesi diacronica per unnè mi**

Lichtenberk<sup>27</sup> analizza le forme apprensive di diyari (pama-nyugan, Australia), martuthunira (pama-nyugan, Australia), ceco, greco antico, inglese e figiano (austronesiano, isole Figi) e conclude che la trafila di grammaticalizzazione sia per tutti i casi:

(21) PRECAUZIONALE > VERBA TIMENDI > APPRENSIVO<sup>28</sup>

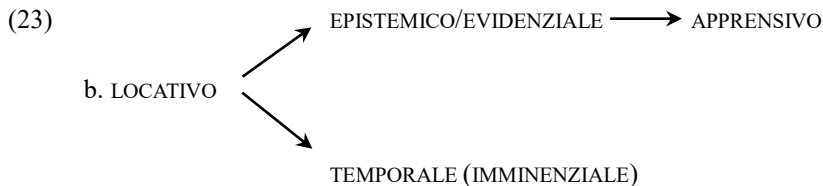
In realtà l'autore non mostra alcun caso in cui senza dubbio si verifichi il passaggio PRECAUZIONALE > VERBA TIMENDI ma lo ritiene motivato semanticamente dal fatto che una frase precauzionale ha una semantica d'indesiderato, fatto naturalmente in comune coi predicati di paura.

Per il messinese ipotizzo, diversamente, la trafila 'verba timendi > apprensivo > precauzionale'. Un caso ambiguo è infatti reperibile proprio coi verbi di paura:

(22) *Mi scantu unnè mi si cuccò*

[mi 'skantu  
RIFL.1.SG spaventare.PRES.1.SG  
un'ne: mi si kuk'ko:]  
UNNÈ INF RIFL.3 coricare.PERF.3.SG

- a. 'Temo che si sia coricato';
- b. 'Temo che **debba** essersi coricato'



L'evoluzione a partire dalla funzione epistemico/evidenziale (23) appare logicamente ragionevole. Bisogna premettere che una modalizzazione in senso di *partial support* o di *indirect justification* si adatta a eventi probabilmente avvenuti (v. 22b) o probabilmente contemporanei (es. *Temo che debbano essere le due*) ma i *verba timendi* introducono facilmente anche eventi futuri e irrealizzati come nel caso della frase (14). Come ho evidenziato tramite la singola traduzione proposta, la frase (14), pur costruita con *unnè*, non presenta tratti di supporto epistemico e questo può essere dovuto al contrasto con il carattere *irrealis* della stessa predicazione. A partire da quest'ultimo tipo di subordinate, peraltro molto comuni se non anche prototipiche e cognitivamente rilevanti, *unnè* può aver risentito di un *bleaching*

<sup>27</sup> F. LICHTENBERK, *Apprehensional epistemics*, cit., pp. 306-319.

<sup>28</sup> Quanto di più emerge dallo studio di Lichtenberk (*ivi*, pp. 317-319, p. 321) è che una marca apprensiva può ancora subire un'attenuazione pragmatica ed essere usata come segnale di cortesia.

semantico, forse, passando dapprima per il *neutral support*<sup>29</sup>. In seguito, questo svuotamento semantico potrebbe essersi generalizzato agli altri contesti fino ad ammettere il significato non epistemico di casi come (22a).

Infine, un processo di rianalisi deve aver fatto riconoscere *unnè* come introduttore della subordinata e come segnale marcato illocutivamente, ovvero, in sostanza, come complementatore.

La collocazione vincolata a seguito di un verbo di paura permette l'ellissi<sup>30</sup> di quest'ultimo e di usare la frase secondaria in isolamento: si tratta di un fenomeno noto come "insubordinazione"<sup>31</sup>. Le strutture ottenute corrispondono proprio ai casi apprensivi. Prova di questo processo è l'intonazione marcata, qui regolarmente ascendente (come nell'esempio 12), tipica delle insubordinate<sup>32</sup>.

Infine, l'accostamento a proposizioni contenenti azioni di precauzione deve aver dato vita alla funzione precauzionale, generando tramite *unnè* un collegamento transfrastico (o, tra frasi) che è ancora debole.

Per un parlante nativo, infatti, una frase come (16) è facilmente separabile in due segmenti di cui quello introdotto da *unnè* viene enunciato, coerentemente, in tono ascendente<sup>33</sup>.

## Conclusioni

In questo contributo si è dato spazio ad alcuni fenomeni linguistici scarsamente indagati delle varietà dialettali siciliane nord-orientali e calabresi meridionali. In particolare, si è evidenziato come *unnè*, il pronome indefinito per 'luogo', assume i valori di avverbio epistemico/evidenziale, di marcatore d'imminenzialità e di complementatore apprensivo. I risultati del questionario sembrano indicare che l'evoluzione più diffusa (dall'ennese alla Piana di Gioia Tauro) sia quella di *unnè* (*chi*) verso il prospettivo, mentre le altre sono innovazioni ancora squisitamente proprie del messinese.

---

<sup>29</sup> Se *unnè* mantenesse il proprio significato epistemico/evidenziale la frase (14) potrebbe intendersi 'temo che tu **debba** prenderti il raffreddore' con una sfumatura di predestinazione che nell'originale è del tutto assente.

<sup>30</sup> S. CRISTOFARO, *Routes to insubordination: a cross-linguistic perspective*, in N. EVANS, H. WATANABE, a cura di, *Insubordination*, Amsterdam, John Benjamins, 2016, pp. 393-422.

<sup>31</sup> N. EVANS, *Insubordination and its uses*, in I. NIKOLAEVA, *Finiteness: Theoretical and empirical foundations*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 366-431.

<sup>32</sup> N. EVANS, H. WATANABE, *The dynamics of insubordination: an overview*, in N. EVANS, H. WATANABE, a cura di, *Insubordination*, Amsterdam, John Benjamins, 2016, pp. 1-38.

<sup>33</sup> Una situazione equivalente è quella dei precauzionali di alcune lingue australiane della famiglia ngumpin-yapa in cui il legame transfrastico è debole a tal punto che i linguisti parlano di mera "giustapposizione" (M. BROWNE, T. ENNEVER, D. OSGARBY, *Apprehension as a grammatical category in Ngumpin-Yapa languages (Australia)*, in E. SCHULTZE-BERNDT, M. VUILLERMET, M. FALLER, *Apprehensional constructions in a cross-linguistic perspective*, Berlino, Language Science Press, 2022).